

**Mary Jo Deegan (1946-2024).**

**Sociologa femminista, pragmatista, interazionista**

AG AboutGender  
2024, 13(26), 343-356  
CC BY

**Giuseppina Cersosimo**

University of Salerno, Italy

## 1. Breve profilo di una teorica femminista



*“Sono una teorica che spiega le idee degli altri” diceva di sé e della sua attività Mary Jo Deegan. Il suo lavoro è stato parte di un impegno teso a creare una società più giusta, come riferiva lei stessa in una intervista: “Sono oggetto della mia attenzione le ingiustizie determinate da razzismo, sessismo, l’esaltazione del corpo perfetto e il capitalismo”.*

*(Deegan, Mary Jo 1946, Encyclopedia.com mia traduzione)*

Tracciare un ricordo di Mary Jo Deegan evidenziare alcuni dei suoi principali indirizzi di studio non corrisponde a costruirne una biografia intellettuale completa o a ripercorrere in modo dettagliato il percorso di ricerca e le pubblicazioni, iniziativa che richiederebbe una attenzione e continuità di indagine superiori al breve ma ineliminabile ritratto che si vuole delineare della studiosa e della collega con la quale si è più volte collaborato a partire dall’incontro avvenuto più di 20 anni fa.

La morte di Mary Jo Deegan (1946-2024) priva la comunità scientifica internazionale di una delle sue voci femminili pragmatiste e interazioniste più appassionate, attiva nella ricerca scientifica e nella esaltazione del ruolo centrale delle donne nella sociologia e nella storia del pensiero sociologico, consapevole che “la discriminazione contro le donne si manifesta in tutte le nostre interazioni, nel nostro linguaggio, e nelle nostre vicende quotidiane” (Deegan 1987a, XII), perché affermava ancora Deegan:

---

**Corresponding Author:**

Giuseppina Cersosimo  
gcersosi@unisa.it

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2024.13.26.2415

*per noi, docenti femministe, la disuguaglianza strutturale delle donne è ovvia. Per le studentesse non femministe questa disuguaglianza spesso è invisibile. Credono, ottimisticamente, che tutti i problemi delle donne sono stati risolti o lo saranno col tempo... Noi sappiamo invece che lo status delle donne non differisce in modo sostanziale dalla sua definizione di un secolo fa, o quanto meno di un decennio o due fa (Deegan 1987a XI, mia traduzione).*

Il suo compagno di una vita, Michael Hill, anche lui sociologo e geografo, estremamente addolorato, ha comunicato che Mary Jo è morta nel suo cottage sul lago Michigan circondato dai boschi, lasciando i suoi adorati amici a quattro zampe, artefici di una amicizia e un amore personale e oggetto di una attenzione sociologica non superficiale<sup>1</sup> che ha arricchito, come molte altre percezioni, la via quotidiana di una sociologa dall'aspetto dolce e calmo ma sostenitrice irriducibile delle proprie teorie e interpretazioni. Lei stessa in una intervista sosteneva:

*Il mio lavoro più produttivo viene svolto quando sono nel nostro cottage vicino al Lago Michigan, dove passiamo in genere un mese durante l'inverno e i mesi estivi. Il terreno intorno al lago mi dà la serenità e l'ispirazione di cui ho bisogno per riorganizzare le mie idee e acquisire quello sguardo lungo del quale ho bisogno per parlare dei valori, delle vite e delle leadership americane. Questo processo è aiutato nel suo complesso dal compagno della mia via [Michael Hill] che è anche un autore e un teorico che sostiene continuamente il mio lavoro (Deegan, Mary Jo 1946- | Encyclopedia.com, mia traduzione).*

Mary Jo Deegan era cittadina irlandese e americana, con doppio passaporto, è stata Professoressa emerita nell'Università del Nebraska - Lincoln dove ha insegnato per quaranta anni, in una continuità di impegno didattico, è stata co-direttore del Jane Addams Research Center in St. Joseph, nel Michigan, insieme a Michael Hill. Più volte vincitrice di riconoscimenti e onorificenze nazionali e internazionali, premiata dalle sezioni di Storia della Sociologia e di Pace, Guerra e Conflitto Sociale dell'American Sociological Association; in più occasioni è stata riconosciuta la qualità dei suoi studi sulle donne e su Mead, filoni di ricerca ai quali è stata maggiormente legata. Altrettanto significativa è stata la sua attività internazionale: ospite per lezioni e ricerche in Canada, Costa Rica, Germania, Irlanda, Italia, Inghilterra, Olanda, Polonia, Spagna, Svezia.

Autrice di molti articoli, capitoli in volume e volumi autonomi, prodotto di una attività ininterrotta e instancabile, contrasto tra la figura apparentemente esile da lei rappresentata e la

---

<sup>1</sup> In quell'affetto e quell'amicizia c'è stata anche una attenzione sul ruolo di quella domesticità, espresso in un volume su cani e socioghe dell'Ottocento, progettato e rifinito in collaborazione con amici e colleghi italiani (Deegan, Hill 2016).

copiosità e forza del suo lavoro, la Deegan ha costituito una delle voci femminili più autorevoli della sociologia statunitense contemporanea e il suo lavoro nella storia del pensiero sociologico è di esempio, come metodo e continuità, per una molteplicità di ricercatori e ricercatrici in tutto il mondo.

Mary Jo, dopo essersi laureata in Chimica e matematica alla fine degli anni '60, ha modificato radicalmente il proprio indirizzo di studi orientandolo verso la sociologia, e, come consuetudine nel percorso degli studi statunitense, ha compiuto il resto della propria formazione universitaria lontano dalla sua Università del Nebraska - Lincoln, conseguendo, con il tutorato di Cora Bagley Marrett il Master in sociologia presso la Western Michigan University (1971) con una tesi dal titolo *Organizational Traits Affecting Change in the Michigan Division of Vocational Rehabilitation*, prima traccia di una attenzione di ricerca alle conseguenze della disabilità invalidante che la ha afflitta per tutta la vita. In seguito, ha conseguito il dottorato di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Chicago, con Odin Anderson, proseguendo lo studio sul tema precedente con una tesi dal titolo *Identity Change in Modern Society: A Study of Physically Disabled* (1975). A Chicago il suo processo formativo, anche esterno al tema della disabilità, ha potuto fruire di un rapporto privilegiato con Erving Goffman, Irving Louis Horowitz, Morris Janowitz, contribuendo a quel legame con la città e il Dipartimento che, anche con caratteri critici, sarà comunque sempre presente nella elaborazione della Deegan. È forse opportuno ricordare il fascino interiore che la città di Chicago ha esercitato e continua ad esercitare verso tutti coloro che ne studiano la realtà e gli assetti, l'organizzazione scientifica, culturale, religiosa, la sua organizzazione capitalistica e le sue marginalità, il suo passato e il suo presente: Deegan è stata parte di quella realtà e la sua vita è stata accompagnata da quella città e da tutti i simboli dei quali, insieme alle sue protagoniste, è stata ed è articolazione, divenendo mito, immaginazione, tradizione letteraria (Cappetti 1993), espressione di una America. La dolcezza, la calma, il sorriso sempre incipiente di Mary Jo hanno accettato e scelto la lunga convivenza con la realtà di Chicago e delle sue vicende, anche perché, senza dubbio, "L'università di Chicago dal 1892 al 1942 sovrastò l'ambito intellettuale e professionale della sociologia. È pressoché scontato che nel 1930 avesse formato più di metà di tutti i sociologi nel mondo" (Deegan 2001, 11 mia traduzione) premessa di un processo ulteriore di diffusione scientifica e culturale. In effetti è come se questa prima fase formativa sia stata solo una premessa dei suoi studi e dei suoi legami teorici successivi. Il primo e più consistente, radicato nella sua personalità per il resto della vita e alla base delle sue future relazioni teoriche, è stato senza dubbio l'interazionismo, quello trascurato in più occasioni da più tradizioni sociologiche, significativamente mutuato da una tradizione di Chicago (Strauss, Fisher, 1978), strutturato in un rapporto continuo con il pensiero di Mead e con il pragmatismo. Quell'interazionismo simbolico, come è stato sottolineato, esercitò una critica acuta del vittorianesimo e dei suoi caratteri repressivi (Gagnon, Simon 1973) ai quali

le ricercatrici studiate dalla Deegan si sottrassero anzitutto tramite un percorso formativo e una organizzazione dei valori, delle passioni e delle relazioni completamente diversi dal passato.

Elencare i suoi principali interessi di ricerca corrisponde a una rassegna di alcuni nodi centrali del pensiero sociologico. Deegan è stata impegnata nella Storia della Sociologia, in particolare sul ruolo delle donne nella sociologia e sulla sociologia nella Scuola di Chicago, è stata attenta ai problemi e alla storia della razza, con riferimento specifico agli afroamericani, ai bianchi e al genere. Possiamo certo affermare che Mary Jo Deegan è stata una delle poche sociologhe bianche, forse oltre a Mary White Ovington, a essersi interessata direttamente delle sociologhe e dei sociologi neri e della realtà di quel popolo. Ha trattato la teoria sociologica classica e contemporanea, la psicologia sociale, in particolare l'interazionismo simbolico e il lavoro di George Herbert Mead e delle donne di Chicago, la disabilità fisica come fenomeno sociale contemporaneo. L'oggetto del suo studio ha determinato più volte una attenzione rinnovata nei confronti di molti sociologi e sociologhe: è stata interprete di Edith Abbott, W.E.B. DuBois, George Herbert Mead, Robert Park, Elsie Clews Parsons, Ellen Gates Starr, Jessie Taft, Amos Griswold Warner, Fannie Barrier Williams, tra i più rilevanti e di tanti altri e tante altre che divennero parte, a volte non esplicitata, della sua consuetudine di ricerca. Tra questi spiccano gli studi sulle figure di Jane Addams, Marion MacLean, George Herbert Mead, Harriet Martineau ai quali ha dedicato, spesso in modo non direttamente percepibile, uno spazio superiore rispetto agli altri.

In Italia, come in altri paesi di Europa, i suoi studi sulle donne e sulle sociologhe hanno segnato tratti innovativi nelle università di Trento e di Salerno, rischiando, in un primo momento, di far sottovalutare la centralità e la qualità delle sue ricerche e dei suoi rapporti teorici. La capacità di M.J. Deegan di presentare, in fasi diverse della sua vita, l'elaborazione teorica di Mead, il suo pragmatismo, il suo rapporto continuo con gli assetti della società e delle sue generazioni, sempre attenta alla coerenza e completezza della riflessione generale di Mead, non solo per i volumi letteralmente 'costruiti' (Deegan 2001), cercando di offrire al lettore anche nuovi aspetti (new facets) del suo pensiero. In questo filone di ricerca e studio sono da considerare il volume su Mead e la guerra (Deegan, 2008) e quello sul gioco, la scuola e la società (Deegan 1999), articolazione di un pensiero dalle mille sfaccettature, la cui attualità, riproposta anche in questi casi, accompagna la riflessione sociologica contemporanea, in una analisi progressiva del rapporto tra Mead e i suoi scritti sulla democrazia, il sé, la realtà internazionale, la pace, la cittadinanza, la guerra, il gioco, la psicologia sociale. Mary Jo ha detto che "La democrazia emerge da gruppi diversi e rappresenta distinte prospettive, storie, comunità e

strutture caratteristiche del sé. Il cambiamento sociale deve articolarsi e rispondere alle somiglianze e alle differenze di questi vari gruppi”<sup>2</sup>.

## 2. Un’interazionista simbolica

L’approccio della Deegan all’interazionismo è stato critico dal primo contatto come è anche naturale nella logica di una “scienza empirica che necessariamente deve rispettare la natura del mondo empirico che è oggetto del suo studio” (Blumer 1969, VII). Deegan ha evidenziato che l’obiettivo radicale dell’Interazionismo simbolico, quello di migliorare la vita quotidiana, si è perduto da quando la disciplina emerse all’inizio del ventesimo secolo.

*Nei decenni successivi gli interazionisti simbolici sono divenuti progressivamente silenziosi sui principali problemi e sulle principali azioni sociali. Invece hanno esaltato i piccoli gruppi e il rapporto faccia a faccia (Deegan 1987, XI mia traduzione).*

Consapevole della specificità statunitense della teoria dell’interazionismo simbolico e del suo rapporto specifico con il pragmatismo, del nesso all’inizio del XX secolo tra città di Chicago, espansione urbana, sviluppo industriale, flussi di immigrati in arrivo continuo, Deegan è stata in grado di percepire che quegli scienziati sociali assistettero letteralmente all’attività umana che creava nuovi modelli di società, consapevoli che la gente poteva costruire e fare qualunque cosa desiderasse. I primi scienziati sociali di Chicago non solo compresero che le persone erano sorprendentemente flessibili, ma ipotizzarono che anche la sola modifica della definizione di un comportamento potesse generarne nuovi modelli (Deegan 1987b, 3). Pertanto, le persone erano create socialmente e, sempre socialmente potevano creare nuove società nelle quali vivere. Attenta in particolare alle lezioni di Schutz e Mead (Deegan 1977), di fatto escludendo esplicitamente dai suoi riferimenti bibliografici la teoria avanzata da Herbert Blumer negli anni ’30, direttamente in contrasto con l’elaborazione di Parsons. Deegan ha anticipato la propria riflessione in una teoria efficace nel ricomprendere l’attività di Jane Addams e della Hull-House in un costante rapporto con George Herbert Mead che non solo non era strumentale ma corrispondeva a quanto efficacemente quel rapporto dalla fine del XIX secolo era stato parte della elaborazione teorica della Addams, la cui riflessione, ha mostrato la Deegan, aver anticipato nettamente ogni ipotesi interazionista emersa nel Dipartimento di Chicago. Peraltro, è opportuno chiarire altri due aspetti che potrebbero essere sottovalutati: il primo è che

<sup>2</sup> Comunicazione personale di Mary Jo Deegan, Ottobre 2005.

l'attenzione che Deegan e Hill diedero all'interazionismo negli anni Ottanta, non si ripeterà più nelle stesse proporzioni negli studi successivi, restando un carattere rigorosamente implicito delle sue analisi e osservazioni. Il volume del 1987 ha segnato un approfondimento specifico, in coerenza con la mole più consistente di studi che sarebbe emersa negli anni successivi: se *Symbolic Interaction*, rivista di fatto ufficiale della teoria era stata fondata nel 1977, come sviluppo e approfondimento del *Journal of Contemporary Ethnography*, sarà il decennio successivo a raccogliere i frutti delle elaborazioni degli anni Settanta con un rilancio decisivo della riflessione teorica e della diffusione del pensiero, anche in rapporto con l'etnografia. Il secondo aspetto da non sottovalutare, per evitare il rischio di far annegare silenziosamente l'attenzione alla teoria nei suoi studi delle donne nella sociologia, è il legame che Deegan ha stabilito immediatamente tra interazionismo simbolico e condizione delle donne, anche in questo caso facendolo divenire elemento costante della analisi delle donne:

*L'interazionismo simbolico fornisce una definizione particolare di cosa significa essere donna nella società americana, perché 'essere donna' è una definizione sociale che emerge dall'azione e dal significato dell'azione umana (Deegan 1987b, 4 mia traduzione).*

Per questo il gender è un comportamento sociale appreso associato a ogni sesso anatomico, classificazione sociale per cui ogni persona (o attore) insegna agli altri. Su queste basi:

*[...] il gender coinvolge più del semplice apprendere il comportamento maschile o femminile, coinvolgendo l'intera persona nel processo del divenire umano. Inoltre, essere un uomo o una donna è una definizione sociale appresa dagli individui, prodotti sociali, nel corso della loro vita; quegli individui emergono da un processo di interazione umana basata sul linguaggio e sulla capacità di comprenderlo (Deegan 1978b, 4 mia traduzione).*

Le donne, dunque, sono collocate storicamente nella loro comunità di appartenenza, socialmente sviluppata e riprodotte, attraverso il processo di apprendimento e socializzazione (Mead, 1934). Ma si deve avere consapevolezza che nella società americana le definizioni di essere donna e dei suoi luoghi appropriati, nella casa, nella famiglia, nel mercato, nella politica e nella vita quotidiana sono in uno stato di continuo cambiamento, anche conflittuale, in uno sforzo continuo di cogliere e determinare nuove definizioni della situazione (Thomas 1923; Thomas e Znaniecki 1918- 20).

### 3. L'assenza delle donne nella sociologia

La condizione delle donne e le loro ricerche, l'emergere e consolidare la loro presenza nelle professioni, lo sviluppo della loro autonomia sono state parte sostanziale dei suoi studi e della sua attività, riconosciuta e plaudita. Scriveva Mary Jo Deegan:

*La ricerca sociologica sulla storia dei popoli oppressi inizia a mostrare un passato ricco e dai molti aspetti che può aiutarci a tracciare la nostra strada per il futuro e socializzarci a quelli che vengono dopo di noi. Questi primi sociologi e sociologhe hanno parlato con passione e ci hanno dato la forza per costruire una coscienza rinnovata contro mali antichi (Deegan 2002, 169 mia traduzione).*

Risolto dell'attività di quelle prime sociologhe era stata la conquista di attenzione e intervento verso una dimensione unica che si iniziava a concepire come nuovo spazio del relief ma ancora lontana dall'essere vista, come in effetti quelle donne iniziarono a percepire, proporre e a farne impegno di iniziativa, soggetto attivo in un intervento rispetto alle disuguaglianze e ai diritti dei soggetti.

Mary Jo Deegan ha spesso sottolineato che molte ricercatrici sociologhe, come Jane Addams, usarono più volte un linguaggio metaforico altamente percettivo e sofisticato per esprimere le proprie idee e concetti, mentre molti uomini, critici e presuntuosi, troppo spesso (ed erroneamente) 'liquidarono' la scrittura delle donne come "sentimentale" o "non scientifica". Mi piace ricordare che in una conversazione con Michael Hill dopo la morte di Mary Jo, ad una mia sollecitazione del perché lei valutasse per il canone sociologico la presenza delle donne di poco interesse e poca rilevanza mi ha riferito che la Deegan quando si trovava a discuterne descriveva sempre il problema tramite questa metafora "la differenza tra il "cubo" patriarcale (con la sua perversa propensione per i bordi taglienti e ben definiti) e la "sfera" femminista che abbraccia prospettive più inclusive, complete e a tutto tondo" (comunicazione personale con M. Hill, aprile 2024).

Premessa di ogni osservazione critica sull'assenza e sulla segregazione delle ricercatrici nella sociologia, scriveva la Deegan, è che:

*la costruzione sociale della vita femminile è stata basata sulla sottomissione delle donne agli uomini. In tutti gli aspetti della vita pubblica si è dato per scontato che le donne avessero meno potere e meno significato degli uomini essendo dichiarate più uguali agli uomini nella sfera privata che in quella pubblica (Deegan 1987b, 4 mia traduzione).*

A questo si è esplicitamente o implicitamente aggiunto, che il lavoro delle donne è sempre stato meno pagato di quello degli uomini perché le donne, come ricordò Jessie Bernard (1981) poco prima dell'approfondita riflessione sul tema di Arlie Russell Hochschild (1983), hanno sempre lavorato per amore, cura e dedizione, mentre gli uomini lo hanno sempre fatto per denaro, con la conseguenza che le vite di mogli, madri e figlie sono sempre dipese anche dal loro possibile accesso al denaro.

Come tanti dei protagonisti e delle protagoniste dei suoi studi la Deegan nel proprio lavoro ha privilegiato come metodi di ricerca l'osservazione partecipante, l'analisi di contenuto, ma non sono mancati risultati efficaci anche la ricerca storica e d'archivio, e quella tramite questionario.

Deegan aveva delineato la sua prospettiva di lavoro già alla fine degli anni '80:

*Il mio obiettivo è multiplo. Spero di aiutare i sociologi a ricostruire il loro insegnamento e così svilupparne una generazione nuova, meno parziale di professionisti. Ora posso solo fornire una introduzione ma sono convinta che questo paper può essere una chiave per una letteratura e una interpretazione più complesse (Deegan 1988, 141 mia traduzione).*

Stabilire il rapporto tra donne e sociologia era stata la premessa per un progetto articolato e nuovo teso a integrare le donne nelle professioni, in un percorso sessualmente integrato in grado di fornire un corpo di conoscenze ulteriori:

*scoprire questa tradizione, insegnarla agli studenti, e incorporarla nel complesso della sociologia sono passi in avanti nella costruzione di un nuovo corpo generale di conoscenza. ... Quando i sociologi divideranno la loro conoscenza con le donne che la hanno fondata emergerà un nuovo discorso sociologico e si svilupperanno nuove epistemologie e nuove pratiche (Deegan 1988, 148 mia traduzione).*

Un lavoro che nel suo complesso non ha potuto che determinare una visione maggiormente critica della professione: superare il passato patriarcale permette di realizzare una integrazione più egualitaria delle idee e delle pratiche nelle professioni, e per questo il nostro passato è essenziale.

Senza il suo contributo e la continuità dei suoi studi la sociologia delle donne non avrebbe assunto la dimensione, continuità e diffusione che la caratterizzano oggi.

La Deegan nel 1991 ha raccontato:

*Scoprii per la prima volta il vasto lavoro fatto dalle prime donne sociologhe mentre ero negli scaffali a pianterreno della Regenstein Library nell'università di Chicago". Avevo di fronte, una fila dopo l'altra, da te terra al soffitto, dozzine e dozzine di libri, scritti sul lavoro delle donne e sulla loro collocazione nel mercato del lavoro,*

*quasi tutti scritti prima del 1925. Chi erano queste autrici? Perché ero stata portata a credere che il femminismo fosse sorto solo a partire dal 1965 o dal 1970? Iniziai a riflettere su questi temi e ho continuato a chiedermelo fino ad oggi (Deegan 1991, XIII mia traduzione).*

Questa riflessione, bisogna ricordarlo, era stata già presente alla fine degli anni Settanta negli scritti della Deegan (1978), poi maturata progressivamente con la nuova ondata del movimento femminista degli anni Sessanta, e ripresa qualche anno dopo (Deegan 1981)<sup>3</sup>, in rapporto alla segregazione e all'esclusione della quale erano state oggetto quelle donne ricercatrici; quella posizione dagli anni novanta in avanti divenne sempre più evidenza critica, costituendo sempre più uno dei principali temi di studio e ricerca. Di fatto la ricerca di Mary Jo Deegan sulle donne e sulle ricercatrici che si sono occupate di donne ha attraversato quasi mezzo secolo, tra innovazioni legate alla presentazione e all'interpretazione di molteplici figure, Jane Addams prima tra tutte, e a fronte di uno scetticismo teso a sottovalutare o addirittura a mostrare indifferenza (dei sociologi maschi), in un quadro, per esempio della sociologia e della ricerca a Chicago, in più punti completamente differente dalla vulgata storica dominante.

Di questo certo il rapporto della Deegan con la Addams è tra i più profondi ed espressivi della storia della sociologia, animato da una empatia e da una passione tra ricercatore e oggetto della propria ricerca che traspare dai testi:

*Leggere il lavoro di Jane Addams è stato per me un piacere e una educazione. Iniziai questo studio considerandola una sociologa popolare e sentimentale e che la sua importanza odierna fosse nella sua dimensione storica nella sociologia. Non avevo una grande idea della sua statura intellettuale ero interessata anzitutto a registrare come era cambiata la professione da quando aveva lavorato ai suoi inizi. Ho poi modificato in modo sostanziale la mia percezione su lei e sulla scuola maschile della sociologia a Chicago fino ad oggi. Sebbene differisca su molte cose dalla Addams, condivido molte delle sue tesi e ipotesi fondamentali (Deegan 1990, XIII mia traduzione).*

Questo permette di scoprire, o meglio confermare, la presenza di una presenza femminile che era stata, non solo nella figura della Addams, una delle motrici essenziali, dalla fine degli anni Ottanta del Diciannovesimo secolo in avanti della vita intellettuale, culturale, sociale della città con una attenzione legata, a partire dalla costituzione della Hull-House e dalla attività delle donne una serie di mondi sociali che esaltarono l'analisi urbana e gli effetti della sua organizzazione sui suoi abitanti, in particolare su giovani e su tutti i protagonisti del lavoro.

<sup>3</sup> Piace ricordare che anni dopo Barbara Finlay, riprendendo gli studi sull'assenza della presenza femminile nelle scienze sociali, scriveva che la trascuratezza della discussione classica sulle donne e sulla natura di genere della società sia stata parte della politica accademica e sessuale durante il periodo nel quale la sociologia si istituzionalizzò nelle università americane (Finlay 2007, V).

Mary Jo Deegan colse una dimensione ineliminabile del sé e della sua presenza nella città di Chicago che nessuno mai aveva descritto e compreso come parte sostanziale del volume della Addams sui giovani (Deegan, 1909), scritto in stile letterario e privo di note, drammaticamente critico per l'estraneità sostanziale della società urbana rispetto alla gioventù:

*[la Addams] immaginò il bisogno di giocare come presente in tutta la vita, ma si concentrò sui ragazzi e sui giovani come i gruppi maggiormente a rischio, che avevano bisogno di giocare per divenire appieno adulti e cittadini, emozionalmente fortificati. Tra ragazzi e città c'era una interconnessione rispetto a gioia, giustizia, e democrazia (Deegan 2013, 147 mia traduzione).*

È inoltre opportuno tenere presente, all'interno della vastissima bibliografia della Deegan, lo sforzo analitico compiuto nei confronti della figura di Annie Marion MacLean, il resoconto della cui vita, attività e ricerca era stato, se possibile, superiore a quello realizzato in testi precedenti, anche per la percezione diretta del grande lavoro compiuto dalla sociologa canadese nel suo lungo impegno didattico nell'Università di Chicago di superare la propria malattia e le proprie restrizioni fisiche:

*Malgrado la sua devastante restrizione fisica, continuò a scrivere articoli e libri, a insegnare corsi per corrispondenza e affinare le sue capacità come un amico amato e un membro della famiglia che godeva la vita (Deegan 2014, 2 mia traduzione).*

E l'impostazione di quel volume, tra critica, riassunto e selezione di testi, mostra, insieme a un impegno conoscitivo e documentario complesso, l'elaborazione compiuta per rendere chiaro il carattere di questa ricercatrice dell'università e, allo stesso tempo, il lento maturare della sociologia nelle università canadesi e nel suo rapporto formativo con l'università di Chicago.

Il testo sulla MacLean lascia anche trasparire una empatia femminile, forse legata anche alla comune disabilità fisica che ne ha fatto esaltare qualità e comportamento:

*Il suo metodo sperimentale di utilizzare la sua "teoria del punto di vista", fu una acquisizione straordinaria perché lei visse tra dolori e diagnosi e terapie contraddittorie quando si sviluppò progressivamente la sua malattia e la sua disabilità (Deegan 2014, 229 mia traduzione).*

I suoi contributi teorici sullo status di minoranza multipla, affrontati principalmente in relazione alle donne con disabilità, sulla base del lavoro dell'antropologo Victor Turner, sono precursori di ciò che oggi nel mondo, ma anche nella sociologia italiana, occupa il posto degli studi sull'intersezionalità. E ancora quel legame e filone di ricerca della Deegan, con i lavori

sull'identificazione e l'analisi dei "codici fondamentali" nei drammi rituali americani moderni che risultano nel "divertimento" da un lato e nella "communitas" dall'altro, costituiscono per molti giovani studiosi una base di partenza per gli studi sulle relazioni e la reciprocità delle interazioni.

Questa sensibilità è stata anche base di quel senso di comprensione che permise alla Deegan un rapporto così intrecciato alla realtà di quelle donne e nello stesso tempo le ha consentito di comprendere il carattere e l'attenzione di uomini come William Thomas e W.E.B. DuBois. Come dimenticare infatti che Mary Jo Deegan è stata anche autrice di un volume su W. E.B. Du Bois, Jane Addams e la Hull-House (Deegan 2002) quando la cultura dominante americana sembrava riconoscere come grande leader nero di fine secolo solo Booker Washington, che in realtà si disinteressava della condizione civile, sociale e politica dei neri, condizionando diritti e autonomia.

#### **4. Una riflessione non conclusiva**

Non è possibile trovare un punto debole nella lunga e innovativa riflessione della Deegan, ma se proprio si volesse cogliere si potrebbe rintracciare in una esitazione a evidenziare la discontinuità negli studi a Chicago tra le ricerche e le analisi svolti dalle donne, all'esterno dall'università, e quelli di William Thomas, al suo interno, e l'attività del Dipartimento, che in ogni momento possibile ha ignorato, negato, ridotto quell'attività, troppo ricca e puntuale per poter essere raccolta senza contemporaneamente mettere in discussione alcune scelte fatte nelle proprie traiettorie di ricerca. E ancora forse avrebbe meritato maggiore coerenza critica la figura ambigua e ambivalente di Robert Park, apparentemente estraneo e value-free, lui giornalista, alla storia precedente della società americana, alle censure e segregazioni realizzate dal Dipartimento a partire da quella operata nei confronti di William Thomas, reo, per l'università di Chicago con le sue posizioni e le sue presenze sociali, di uno spirito cui addebitare molto più di aver 'violato' il Mann Act. In realtà i suoi studi europei e le sue innovazioni nell'ambito della riflessione sul comportamento di folla probabilmente contribuirono al suo inserimento immediato nel pantheon dell'università di Chicago, alla quale aveva anche nascosto il suo rapporto con Booker Washington.

Mary Jo è morta come si addice a chi ha la passione del lavoro: con diversi progetti non completati, molti articoli e lavori inediti, la sua analisi critica interrotta; l'augurio è che la sistemazione e riorganizzazione delle sue opere incompiute possano avvalersi della cura e sostegno per essere rese fruibili alla comunità degli studiosi, come già detto precedentemente con le parole di Mary Jo, del suo compagno Michael Hill. Mary Jo Deegan lascia un complesso di

elaborazioni e prospettive che ne dilatano la figura di sociologa, esaltando l'eterogeneità metodologica alla base del suo approccio allo studio della storia della sociologia negli Stati Uniti: l'enfasi primaria sulla documentazione d'archivio verificabile intersoggettivamente, al posto dei resoconti di storia orale, spesso distorti, idiosincratici e patriarcali, preferiti dai sociologi dell'Università di Chicago; l'adattamento e l'ampliamento dei criteri di Dirk Kaesler per l'identificazione dei sociologi in Germania (Kaesler 2005) e all'identificazione e riscoperta delle donne e delle persone di colore che furono sociologi negli Stati Uniti.

Mary Jo lascia prospettive di studio e approfondimento che impegneranno sicuramente tanti e tante a continuare sulla strada critica e nella ricerca legata all'autonomia delle donne, come molti suoi scritti hanno già evidenziato aprendo nuove traiettorie di ricerca. Risolto di questa attività è un rileggere e ridiscutere un canone monosessuale, di una sociologia consapevole nel suo sviluppo di potere e volere fare a meno delle voci delle donne, forte della propria autoreferenzialità che di fatto incrina l'apparente compattezza della sociologia contemporanea.

## References

- Bernard, J. (1981), *The Female World*, New York, The Free Press.
- Blumer, H. (2008), *Interazionismo simbolico. Prospettive e metodo*, Bologna: il Mulino (ed. or. Preface, in Idem, *Symbolic Interaction. Perspective and Method*, Berkeley: University of California Press, pp.VII-VIII).
- Cappetti, C. (1993), *Writing Chicago. Modernism, Ethnography and the Novel*, New York, Columbia University Press.
- Deegan, M.J. (1977), *Symbols in the Thought of Alfred Schutz and George Herbert Mead*. *International Journal of Symbolology*, 8, march, pp. 354-35 (Malhotra V. co-author).
- Deegan, M.J. (1978), *Women and Sociology: 1890-1930*. *Journal of the History of Sociology*, 1, fall, pp.11-32.
- Deegan, M.J. (1981), *Early Women Sociologists and the American Sociological Society: The Patterns of Exclusion and Participation*. *American Sociologists*, 16, pp.14-24.
- Deegan M.J. (1987a), Preface, in Deegan M.J., Hill M.R. (eds.), *Women and Symbolic Interaction*, Allen & Unwin, Boston, pp.XI-XII.
- Deegan, M.J. (1987b), *Symbolic Interaction and the Study of Women. An Introduction*, in Deegan M.J., Hill M.R. (1987) (eds.), *Women and Symbolic Interaction*, Boston, Allen & Unwin, pp.3-15.

- Deegan, M.J. (1988). *Transcending a Patriarchal Past: Teaching the History of Women in Sociology, Teaching Sociology*, vol.16, n.2, pp. 141-150.
- Deegan, M.J. (1990), *Jane Addams and the Men of the Chicago School. 1892-1918*, New Brunswick, Transaction Books.
- Deegan, M.J. (1991) (ed.). *Women in Sociology. A Bio-Bibliographical Sourcebook*, Westport, Greenwood Press.
- Deegan, M.J. (1999) (ed.). *George Herbert Mead and Play, School, Society*, New York, Peter Lang.
- Deegan, M.J. (2001), *The Chicago School of Ethnography*, in Atkinson P., Coffey A., Delamont S. et al (eds.) *Handbook of Ethnography*, London, Sage Publications, pp.11-25.
- Deegan, M.J. (2001), (ed.). *George Herbert Mead. Essays in Social Psychology*. New Brunswick, Transaction Publishers, pp. XI-XIIV.
- Deegan, M.J. (2002), *Race, Hull-House, and the University of Chicago. A New Coscience against Ancient Evils*, Westpot, Praeger.
- Deegan, M.J. (2013), *Postfazione. Jane Addams, il gioco e lo spirito dei giovani*, in Rauty R. (a cura di), *Jane Addams Lo spirito dei giovani e le strade della città*, Kurumuny, Calimera, pp.146-151 [ed.or. Addams J., *The Spirit of Youth and the City Streets*, New York, The Macmillan Company.
- Deegan, M.J. (2014). *Annie Marion MacLean and the Chicago Schools of Sociology 1894-1934*, New Brunswick, Transaction Publishers.
- Deegan, M.J., Hill, M.R. (1987), (eds.). *Symbolic Interaction*, Boston, Allen & Unwin.
- Deegan, M.J., Hill, M.R. (2016), *Dog and Society*, New York, Zea Books.
- Deegan, M.J. (2008), *Self, War & Society. George Herbert Mead's Mcrosociology*, New Brunswick, Transactions Books.
- Finlay, B. (2007), *Preface*, in Idem (ed.), *Before the Second Wave. Gender in Sociological Tradition*, Upper Saddle River, Pearson - Prentice Hall, pp.V-VI.
- Gagnon, J.H., Simon, W. (1973), *Sexual Conduct*, Chicago, Aldine.
- Hochschild Russell, H. (1983), *The Managed Heart. Commercialization of Human Feeling*, Berkeley, University of California Press.
- Kaesler, D. (2005), *Contemporary sociological theories: From Shmuel Eisenstadt to postmodernism*, Munich, C. H. Beck.
- Mead, G.H. (1934), *Mind, Self and Society. From the Standpoint of a Social Behaviorist*, (edited by Charles Morris), Chicago, University of Chicago Press.
- Strauss, A.L. and Fisher, B. (1979), *George Herbert Mead and the Chicago Tradition of Sociology. Symbolic Interaction*, (2) 1, pp.9-26.
- Thomas, W.I. (1923), *The Unadjusted Girl. With Cases and Statements for Behavior Analysis*, Boston, Little Brown and Co.

Thomas, W.I. and Znaniecki, F. (1918-20), *The Polish Peasant in Europe and America*, Five voll., Boston, Badger Press.